Sicurezza, la sinistra non si accontenta

Rifondazione rilancia: no allo Stato di polizia

MARIA GRAZIA BRUZZONE
ROMA

«Sul fronte della sicurezza da sempre il governo auspica la collaborazione di tutti. Vediamo se poi se ci saranno delle proposte concrete. Intanto procediamo secondo quanto previsto dal decreto». Palazzo Chigi risponde così sia alle vaghe aperture di Berlusconi sul decreto espulsioni, sia alla chiusura di Fini e Casini che in compagnia di molti esponenti del centrodestra, continuano a polemizzare contro il decreto com'è oggi, e ancor più contro le modifiche che la maggioranza si accingerebbe a fare, su suggerimento di Rifondazione.

In particolare quella sul giudice ordinario (e non più quello di pace, come indica oggi il decreto) che dovrà convalidare le espulsioni coatte decise dal prefetto, con rafforzamento delle garanzie e allungamento dei tempi.

«Non si sono affrontate le questioni vere. Gli italiani continuano ad avere paura e noi continuiamo a fare i giochi di palazzo con Rifondazione. In queste condizioni noi il decreto non lo votiamo», dice Casini. E Fini: «Se il Pd presenterà emendamenti che accolgono le proposte del centrodestra, valuteremo. In caso contrario, resta il no». Fini pretende che sia chiaro, anzi «sia scritto nero su bianco» che «l'espulsione ordinaria è quella coatta con l'accompagnamento a destinazione», mentre quella col semplice invito ad andarsene «è solo eccezionale». Il contra-

rio di quanto recitano oggi decreto e circolare ai prefetti.

Quanto al giudice ordinario, l'An **Alfredo Mantovano** è netto: «Dopo la sentenza della Consulta che obbliga al contraddittorio in camera di consiglio, il giudice monocratico finirebbe solo per appesantire la procedura, rendendo inefficace l'espulsione». Le posizioni sembrano alquanto lontane.

La modifica che riguarda il giudice ordinario è, al momento, l'unica accettata dal governo tra le proposte della sinistra radicale. Il ministro Giuliano Amato lo ribadisce, spiegando che «è quanto si è convenuto con Ferrero» e che si tratta di una scelta «di garanzia»: «non la risposta a un'istanza comunista, ma a una richiesta liberale». Amato

precisa che «verrà comunque mantenuto il termine di 48 per la convalida dell'espulsione». La sinistra ha altro nel carniere e rilancia, chiedendo misure contro xenofobia e razzismo e, soprattutto, che siano esplicitati i motivi in base ai quali si possa procedere alle espulsioni coatte. «Il prefetto non può agire a sua discrezione, nella Ue non esiste, se fosse al governo non potrebbe proporlo neppure il centrodestra», spiega Ferrero. Per il Prc, convergere con l'opposizione è impossibile perché, «noi ci rifacciamo allo Stato di diritto, loro inseguono il modello di uno Stato di polizia». E a dissuadere il Pd dall'inseguire la destra è anche Rosy Bindi: «Non possiamo dire banalmente che la sicurezza non è di destra né di

sinistra, vanno coniugate legalità e solidarietà».

E però, sia Amato sia Walter Veltroni, in ritrovato feeling, concordano sulla necessità di dialogare con l'opposizione. «Condivido quel che ha detto Amato. Ciò che conta del decreto è il corpo delle norme, rispettose della direttiva europea. Sono norme che si stanno già applicando e le correzioni che verranno fatte non modificano la sostanza. Se si garantisce la compattezza della maggioranza e si dialoga anche con le altre forze politiche, sarà meglio», dice il sindaco, uscendo insieme al ministro dell'Interno da una riunione al Senato sulle riforme. Tanto che **Mantovano** ironizza chiedendo «quale sia il Veltroni definitivo».

Nello stesso Palazzo Madama, in commissione Affari Costituzionali, la discussione sul decreto parte intanto fra le proteste della Cdl, che vuol avere in mano il «testo già modificato», o «ci confrontiamo sul nulla». «Il testo è quello approvato dal governo, e verrà emendato in commissione, spero con l'apporto di tutti», replica seccamente il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi. Non dando nulla per scontato. E ribadendo la volontà di dialogo. Si aspettano, entro il 15, gli emendamenti di tutti.